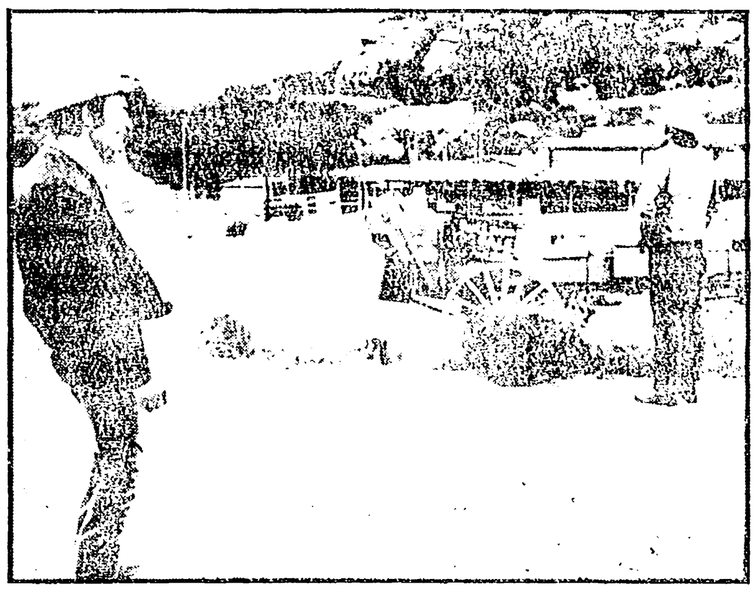
I tre hippies incriminati per la strage nella villa di Roman Polanski e per l'uccisione di due coniugi

«IL MASSACRO COMPIUTO DA 2 RAGAZZE»



Il ranch nel canyon della Valle della morte, dove si era stabilita la colonia degli «hippies».

Sharon e i suoi amici uccisi perchè erano troppo ricchi?

«Non chiedete come ci siamo arrivati, quali sono le prove e il movente... chissà cosa avevano in testa» dice il capo della polizia — Le indagini dopo la scoperta di una colonia hippie nella Valle della morte — Una ragazza in preda agli stupefacenti ha accusato i tre? — Esclusa la rapina — I giovani tratti in arresto in Stati diversi a distanza di ore

Nostro servizio

LOS ANGELES, 2

«Sì, il accusato di sette omicidi, del massacro nella villa di Polanski e dell'uccisione dei coniugi Labianca... ma non chiede perché, quali sono le prove, quale è stato il movente dei delitti... non abbiamo proprio idea di cosa avesse in testa quella gente...». Intanto, comunque, Charles Watson, 24 anni, preso a McKinney nel Texas, e Patricia Kernwinkel, 21 anni, catturata a Mobile, nell'Alabama, sono in carcere mentre nel Nuovo Messico viene ricercata Linda Louise Kasabian, 19 anni: sono tre "hippies", rilasciati circa un mese fa in libertà provvisoria dopo un furto d'auto e che ora la polizia accusa dell'allucinante strage di Bel Air, dove nella villa di Polanski, vennero trucidati uccisi Sharon Tate, il parrucchiere Jay Sebring, il playboy Voytek Frokowski, l'editrice Abigail Folger e il giovane Steven Parent, un amico del domestico della villa. Non solo: i tre sono anche accusati di aver ucciso, il giorno successivo, in una villa a quindici chilometri di distanza, i coniugi Leo e Rosemary Labianca. Il «delitto carta carbone», come fu chiamato, per le impressionanti analogie con il massacro di Bel Air: anche in questo caso, tra l'altro, vicino alle vittime era stata scritta col sangue la parola «maiale».

«Probabilmente il Grand Giurì desidererà di incriminare altre quattro o cinque persone per complicità nei due delitti...» ha detto stamane il capitano Davis, capo della polizia di Los Angeles. E, in sostanza, almeno per quanto riguarda gli investigatori, il giallo che ha appassionato e sconvolto mezzo mondo, dovrebbe dirsi risolto: ma finora le legittime domande di centinaia di giornalisti e dell'intera opinione pubblica sono rimaste senza risposta.

E non è davvero servita la conferenza stampa di stamani del capitano Davis, il quale ha opposto una secca sfilza di «no comment» a ogni domanda, per «non intralciare il processo». Tuttavia il poliziotto ha detto che la rapina non è stata sicuramente il movente della strage nella villa Polanski, mentre al contrario, per l'uccisione dei coniugi Labianca, può aver avuto una parte il movente economico. Davis ha poi diffuso lunamente la voce di una colonia «hippie», presso la quale i tre accusati vivevano fino a qualche tempo fa e da dove praticamente avrebbero preso il via le indagini.

Ai piedi di rocce infuocate, in un canyon della «Valle della morte», a 250 chilometri da Los Angeles, gli agenti dello sceriffo di Inyo, scoprivano vecchi «hippies» che avevano organizzato un «campo» con posti di osservazione con telescopi, cavalli, fucili, lontano dal campo. Secondo i testimoni, inoltre, la comitiva aveva un carnevale di armi da fuoco e di coltelli, si erano un po' vecchi ragazzi, e alcuni di loro hanno compiuto molti reati. Una parte degli «hippies» furono rilasciati, i più restarono in carcere per furti d'auto.

Fin qui, però, come si vede, nessun legame con l'assassinio di Sharon Tate. Ma Davis ha fatto capire che proprio dalle indagini condotte su questa colonia sono emersi gli elementi che hanno portato ai tre mandati di cattura contro Watson, Kernwinkel e Kasabian. Secondo alcune informazioni, in realtà i poliziotti sarebbero giunti sulle tracce dei tre, grazie alle rivelazioni di una ragazza che faceva parte della colonia, e che in preda agli stupefacenti avrebbe svelato particolari che soltanto gli uccisori potevano conoscere.

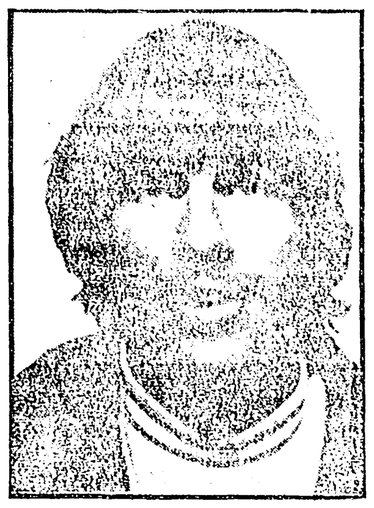
In ogni caso i mandati di cattura spiccati contro i tre accusano le due ragazze di quattro omicidi, mentre per Watson (che è stato accompagnato dallo stesso padre in carcere, quando si è saputo che era ricercato) l'accusa è soltanto per la morte di Steven Parent. E, anche se più tardi Davis ha precisato che tutti e tre saranno incriminati per sette omicidi, questo particolare porta a una certa ricostruzione dei delitti: in sostanza, secondo gli investigatori, le due ragazze sarebbero entrate nella villa di Sharon e avrebbero compiuto la strage. L'attrice e i suoi amici sono stati massacrati a revolverate e colpi di pugnale mentre Watson rimasto fuori come «palo» avrebbe ucciso Parent che stazionava in quell'attimo a Bel Air.

Ma quale il movente? «No, a quanto ci risulta i tre non conoscevano nessuno nella villa... ci erano stati in precedenza, quando ci abitavano altre persone...» ha detto Davis, il quale dopo aver aggiunto che tutti e tre i sospetti sono di origine caucasica, ha proseguito affermando che le armi del delitto non sono state trovate. «Ma i tre sono stati invitati nella villa per un party? E' roba di droga...» è stato chiesto. «Nessun party, e quanto agli stupefacenti, non posso rispondervi...» E ancora: «E' stato un omicidio "rituale"?» «Beh, vivevano in una comunità che aveva carattere religioso, dipende dal senso che date a questa parola... e in quanto al rituale, chi può dire cosa avevano in testa...?». Insomma ancora tutti i principali interrogativi restano senza risposta, ma si può prevedere che, da oggi al Grand Giurì la polizia terrà fuori le sue carte.

Una spiegazione del giallo l'ha fornita, oggi pomeriggio, il «Los Angeles Times»: secondo il giornale, che attribuisce l'informazione alla polizia, Sharon Tate e i suoi amici si sarebbero stati messi come «punizione» per la vita lussuosa che conducevano. Il giornale sostiene inoltre che i sospetti, facenti parte di un «movimento medioevo morboso» avrebbero preso parte all'uccisione di altre quattro persone, tra cui il musicista Gary Hinman, assassinato a coltellate a una villa poco fuori la città.

Infine da Hollywood si è appreso che l'attrice Julie Andrews ha chiesto la protezione della polizia in seguito alle minacce di uno sconosciuto che si è recato due volte in casa

Hart Colin



Charles Watson, 24 anni e Patricia Kernwinkel, 21 anni, i due arrestati per la strage nella villa di Polanski.

Inverno anticipato

Dolomiti -22 Nevicate sul Vesuvio mareggiate in Sicilia

Un'ondata di maltempo si è abbattuta sull'Italia investendo con particolare violenza le due estremità della penisola. I casi limite si registrano nella regione dolomitica con 22 gradi sotto zero in Val Rèdanna e a Trieste dove la bora ha soffiato con raffiche di 133 chilometri all'ora. Forti nevicate sull'Alto Sannio con cumuli di neve alti oltre un metro, forti mareggiate sulle coste garganiche dove il vento soffia a una velocità superiore agli 80 chilometri orari. Anche il Vesuvio si è imbiancato di neve.

Siamo dunque in pieno inverno, con un certo anticipo sul calendario. E' già possibile sciare in alcune zone della Val Gardena: sono chiusi al traffico a causa della neve i valichi dello Stelvio e del Giovo. In località Casone Cocco, sull'Alto Sannio, due autocorriere con a bordo una trentina di viaggiatori sono rimaste bloccate.

Non piove più sul Napoletano ma il freddo è aumentato di intensità segnando zero gradi a S. Gregorio Matese (Caserta). Abbondante pioggia, invece, sulla Puglia e sul Materano. Violentissime le mareggiate nella parte meridionale delle coste adriatica e jonica e lungo la costa occidentale della Sicilia dove pescherecci e motonavi da trasporto sono rimasti nei porti.

Il tassista che si è impiccato in carcere

Arrestato per equivoco ha preferito la morte

I commossi funerali a Napoli - Le auto pubbliche listate a lutto
I cosiddetti precedenti penali della vittima - Una risposta abituale

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 2

Una folla enorme — tassisti, abitanti del quartiere Santa Lucia — ha accompagnato la salma di Domenico Criscuolo da piazza Carità, dove il tassista che si è impiccato in carcere sostava abitualmente con la sua vettura, fino a S. Lucia.

I taxi per tutta la giornata hanno girato listati a lutto e si sono fermati all'ora delle esequie, le 14. Lungo via Roma si è formata una fila enorme di auto verdi e nere con la scritta «fuori servizio» e il manifesto di lutto; erano oltre cento.

Nella mattinata era stata eseguita l'autopsia del giovane che ha avuto il coraggio tremendo di impiccarsi spingendo avanti la testa fino a strangolarsi e a fratturarsi le ultime vertebre con una rudimentale cordicella. Una impressionante volontà di morire, disperazione resa profonda e definitiva quando ha saputo che doveva attendere in carcere il processo, dal quale avrebbe potuto anche uscire assolto, per la semplice ragione che aveva dei precedenti penali. Era per questa ragione che sua moglie, la donna che aveva sposato quando entrambi avevano poco più di 15 anni, e i cinque figli — Anna di 14, Assuntina di 12, Ciro di 9, Maria di 7 e Mario di 5 — avrebbero dovuto tirare avanti di stenti e della carità dei parenti.

Parlando con alcuni colleghi di Domenico Criscuolo, fra le migliaia di persone radunate davanti alla chiesa di piazza Carità (è un suicidio, ma nessuno ha avuto il coraggio di negare il rito religioso in attesa delle esequie, abbiamo anche potuto sapere di quali precedenti si trattasse. «E' roba vecchia, di oltre dieci anni fa: liti, ma nessun furto. Non ha mai rubato, non ha mai picchiato una guardia, non ha mai litigato con uno senza ragione. La recidiva non c'era, la libertà dovevano darglela».

I precedenti di Domenico Criscuolo risalgono in buona parte a quando aveva 14 o 15 anni, prima delle nozze. Dieci anni fa uno zio, morendo, gli aveva lasciato in eredità un vecchio taxi e la licenza. Lavorando notte e giorno il giovane era riuscito, due anni fa, a comprarsi una macchina nuova, macchina che era in riparazione il 13 ottobre, giorno della manifestazione. Criscuolo non ha quindi potuto partecipare al blocco di piazza Municipio, nato, come ogni tardivamente riconosce anche il giornale ufficiale del centro-sinistra napoletano, da quello che viene ipocritamente definito «un equivoco».

La delegazione di tassisti che si recò dall'assessore democristiano voleva parlare dei percorsi preferenziali, della necessità di dare precedenza ai veicoli pubblici (quel giorno scioperava per questo l'Atam); l'assessore invece capì male, credeva che volessero protestare per la concessione di alcune licenze, si ritenne autorizzato prima a fare difficoltà perché la delegazione era troppo folta e gli affollavano lo studio, e poi a proibire ai sindacalisti di parlare.

Del resto, a Napoli si è sempre risposto più o meno così da parte della giunta ai cittadini, sia che protestino per la casa, o per il lavoro, o per crolli, o per trasporti. La risposta viene data dalla Polizia, a manganellate.

e. p.

Kimono in crisi

Sempre più fuorimoda il kimono nelle grandi città occidentalizzate del Giappone. L'ultima dimostrazione di questa tradizione in crisi l'ha offerta un grande magazzino di Tokyo che, destando una certa sensazione fra i suoi clienti, ha pubblicizzato con modello in carne ed ossa la moda per la prossima estate nipponica. Per realizzare questi miniabiti estivi la casa produttrice ha impegnato disegnatore statunitensi, francesi e israeliani.

Ha presentato ricorso

I 4 anni a Braibanti sono pochi per il PM

La procura generale presso la corte d'appello ha presentato ricorso in Cassazione contro la sentenza di condanna per Aldo Braibanti. Evidentemente la pubblica accusa non è soddisfatta dei quattro anni inflitti al filosofo scrittore e ricorre in Cassazione alla decisione che conferma la prima sentenza con la quale Braibanti fu condannato a nove anni. E' anche probabile però che si tratti di una mossa difensiva per contrabbattere il ricorso presentato dalla difesa.

In ogni caso restano le perplessità su questa decisione della procura perché il dottor Sandulli, che la rappresentava nel processo d'appello, non aveva chiesto una pena definitiva e si era limitato a ribattere la necessità di una conferma del principio del plagio. Tanto che in sede di replica aveva anche lasciato intendere che a Braibanti sarebbero potuto anche essere concesse le attenuanti generiche e di conseguenza ottenere una condanna ad una pena mite che partisse dal minimo previsto dall'articolo 603. Ora evidentemente il procuratore generale deve averci ripensato e di qui il ricorso.

POLIZIOTTO FERITO A MORTE SPARA E CENTRA IL CAPOBANDA AL CUORE

Selvaggio scontro in un bar al centro di Lione con tre vittime

Abbattuto con un colpo in testa anche il luogotenente del gangster - La banda dei lionesi era diretta da No Noci! - Nell'agguato degli agenti doveva cadere un terzo uomo: è l'unico sopravvissuto - Un'altra sanguinosa sparatoria davanti a una banca - Assassinato il cassiere

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 2.

Come nella conclusione del più drammatico dei «gialli» una violenta sparatoria è esplosa stamattina alle 11 in un bar di Lione tra agenti in borghese e banditi. Pochi attimi dopo tre morti giacevano ai piedi del banco: il vice brigadiere Jean Bianchini di 41 anni, sposato e padre di tre figli, il capobanda Pierre Remond detto «No Noel» di 39 anni e il suo luogotenente Romeo Monari detto «Lucien», nato nel 1943 a San Giusto Canavese, evaso da una colonia penale italiana dove doveva ancora scontare otto anni di reclusione. Un terzo bandito, Bernard Sabatier, di 25 anni, ha alzato le mani al momento giusto ed ha salvato la pelle: ma rischia di perderla in tribunale se verrà riconosciuto corresponsabile nella morte dell'agente Bianchini.

Bernard Sabatier era appunto l'uomo che la polizia pedinava da parecchie settimane nella speranza di mettere le mani sul capo della «banda dei lionesi». Pierre Remond, che nel 1963 aveva organizzato cinque attacchi ad altrettante banche di Lione, numerosi «colpi» nella regione parigina, in Belgio e nel Lussemburgo e che da un anno aveva fatto perdere ogni traccia emigrando in Spagna.

Alle 11 di stamattina cinque agenti in borghese entravano nel «Bar del Municipio», in pieno centro di Lione, sapendo che di lì a poco Bernard Sabatier sarebbe arrivato per consumarvi l'abituale pastis di ogni giorno. Attorno al banco una decina di clienti in tutto: l'ora dell'aperitivo, sacro per i francesi, non era ancora suonata. Improvvisamente il colpo di scena: dalla porta principale Bernard Sabatier non entra solo. Lo accompagnano nientemeno che il capobanda «No Noel» e il suo aiutante Romeo Monari. La preda è grossa ma anche in cinque gli agenti non se la sentono di passare all'offensiva senza un ordine superiore perché «No Noel» non è il tipo da lasciarsi prendere alla sprovvista. Allora i cinque «clienti» escono sulla piazza, fingono di discutere dei loro affari mentre uno di essi si allontana per telefonare alla centrale. La risposta arriva di lì a poco: «L'occasione è buona. Arrestateli».

Due poliziotti vengono lasciati sul marciapiedi per chiudere ogni eventuale via di ritirata ai banditi, due entrano dalla porta principale e uno dal retrobottega, le armi spianate. «No Noel — grida il vice brigadiere Bianchini — se ti muovi sei morto». Ma «No Noel» è al l'altezza della sua fama di uomo che non si lascia prendere senza difendersi. Ha le mani nerbigentemente affondate nella tasca del soprabito. E attraverso la tasca senza nemmeno tentare di estrarre la pistola, fa fuoco sul vice brigadiere colpendolo in pieno al ventre. Questi prima di crollare ha il tempo di tirare un colpo, uno solo, che raggiunge «No Noel» al cuore fulminandolo.

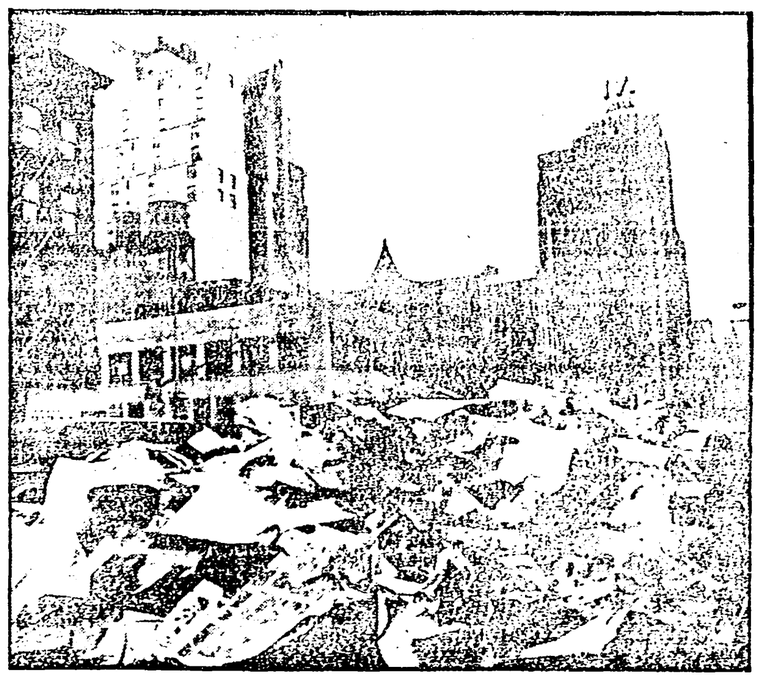
I clienti-poliziotti si sono gettati a terra. Romeo Monari, a sua volta, estrae una pistola ma un proiettile sparato dall'agente colpito alle sue spalle lo colpisce alla testa: morirà un'ora dopo all'ospedale dove in una stanza vicina è già spirato il vice brigadiere Bianchini.

Bernard Sabatier si arrende. Parla. Gli altri due membri della «banda dei lionesi» vengono arrestati al bar dei «bellas» si tratta di Christian Visintainer di 23 anni e della sua amica Nicole Portier di 26 anni.

La banda di «No Noel» era già stata decimata nel dicembre del 1968. Tre banditi erano caduti sotto i colpi della polizia a Lione e a Grenoble, un quarto era stato catturato dall'Interpol a Buenos Aires e un quinto ancora a Grenoble alla fine dello stesso anno. Ma i due capi veli dell'organizzazione «No Noel» e Romeo Monari, erano sempre riusciti a sfuggire a tutte le trappole che erano state loro tese e avevano trovato rifugio in Spagna. Poco tempo fa si erano segnalati in un conflitto a fuoco.

Un altro clamoroso fatto di sangue è avvenuto non lontano da Lione, precisamente a Vaulx Enrelle (questa volta lo scontro a fuoco è avvenuto tra due banditi mascherati e il cassiere di una banca che i malviventi avevano tentato di scassinare. Dopo una colluttazione il funzionario ha inseguito i malviventi nel tentativo di richiamare su di essi l'attenzione dei poliziotti in servizio nei pressi della banca: vedendo che i due banditi stavano salendo un un'auto ha spalancato la portiera e in quel momento ha ricevuto in pieno petto un colpo sparato a bruciapelo che lo ha freddato.

Augusto Pancaldi



Immondizia tra i grattacieli Anche le metropoli d'oltre oceano hanno problemi comuni con quelle europee: a New York i netturbini, in sciopero da lunedì scorso per ottenere l'aumento dei salari e delle pensioni, hanno abbandonato tra i grattacieli cumuli di immondizia. Erano in corso trattative ma sono fallite. La gente passa e guarda gli alti mucchi di rifiuti sperando che il braccio di ferro tra sindacati e amministrazione si risolva al più presto. I netturbini (la foto scattata all'incrocio tra la 48.a e la 49.a strada è abbastanza eloquente) non hanno nessuna intenzione di mollare.

Uccisi da uno scoppio 7 minatori 4 bloccati

BUDAPEST, 2 (C. R.)

Tragica sciagura nella miniera di carbone di Komlo, nell'Ungheria meridionale. Sette minatori sono stati sepolti da una frana gigantesca causata dallo scoppio del grisou, in una galleria a 741 metri di profondità.

Le squadre di soccorso sono ora all'opera perché risulta che altri quattro minatori si trovano bloccati, forse ancora in vita, in un braccio della miniera. Si spera di salvarli, ma l'opera di soccorso è estremamente difficile perché tutte le gallerie sono rimaste sconvolte dall'esplosione.

I feriti — secondo le prime notizie giunte a Budapest e diffuse dalla radio — sarebbero 13.

Bruciano 65 vecchi nell'ospizio in fiamme

OTTAWA, 2

Una spaventosa sciagura ha sconvolto la tranquilla vita di Notre Dame d'Etat, una piccola località di 1.500 abitanti per lo più impiegati nello sfruttamento del legname, a circa 150 chilometri a nord-est di Quebec. Sessantacinque persone sarebbero perite dopo un incendio che ha devastato una casa di riposo per vecchi. Finora, infatti, solo 20 degli 85 ospiti del ricovero sono stati ritrovati.

L'incendio, divampato all'alba per cause non ancora accertate, è stato posto sotto controllo dai vigili del fuoco dopo un'ora di sforzi. Quando le fiamme hanno cominciato a levarsi tutti gli ospiti dell'ospizio dormivano,

Dio esiste per 111 voti dei deputati indiani

NUOVA DELHI, 2

Dio esiste? A stragrande maggioranza la Camera bassa indiana ha deciso di sì.

La controversia è sorta allorché il deputato socialista Shiv Chandra Jha ha proposto la soppressione della formula «in nome di Dio» nei giuramenti d'uso. La proposta è stata però avversata vivacemente da un membro del partito della destra confessionale «Jana Sangh», di nome Tiagi.

Il ministro della giustizia Gosinfa Menon, intervenendo nel dibattito, ha detto di non voler entrare nel merito, aggiungendo tuttavia che «Iddio ringrazierà a modo suo Tyagi e certamente scuserà Shiv Chandra Jha». La proposta di quest'ultimo è stata respinta con 111